

◆ **A Parigi interessa contare su Roma in vista del vertice di Helsinki previsto per il prossimo dicembre**

◆ **Più attenzione al coordinamento sulle scelte in sede europea che alle questioni bilaterali**

D'Alema e Chirac uniti Nasce l'asse italo-francese

Accordo su riforme e difesa. Unico neo: l'agricoltura

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

NIMES Jacques Chirac un passo avanti, impetito e serio come vuole il protocollo quando il presidente passa in rassegna le truppe. Massimo D'Alema subito dietro, meno marziale e quasi bonario nel salutare legionari, aviatori e marinai che gli rendono omaggio. Poi, alla fine del lungo tappeto rosso e degli inni nazionali, il momento liberatorio che il capo dello Stato francese predilige: le strette di mano alla folla assiepata alle transenne. Si presta di buon grado anche il nostro presidente del Consiglio, accolto da una granuola di applausi. È cominciato così, con quel certo che di prefatoriale che caratterizza ancora queste occasioni ufficiali in Francia, il diciannovesimo vertice bilaterale tra i due paesi. Oltre alle truppe e a qualche centinaio di persone, c'erano anche gli agricoltori piuttosto incavolati, e per questo tenuti a debita distanza dai gendarmi in tenuta antisommossa. È volata qualche mela e qualche lacrimogeno, ed è finita lì.

Le due delegazioni sono di un certo peso. Ne fanno parte i rispettivi ministri della Difesa, del Lavoro, della Giustizia, dell'Aspetti, degli Affari europei, dell'Ambiente. La difesa comune europea occuperà una buona parte dei colloqui. Ai francesi interessa cercare una convergenza marcata con l'Italia, dopo i vertici franco-britannico di Tolosa e soprattutto dopo il vertice europeo di Colonia, dove i 15 assunsero l'impegno di creare un corpo di intervento rapido per fronteggiare le crisi in Europa. D'Alema ieri, in un'intervista al «Figaro», ha già messo qualche parola: naturalmente si ad un'identità europea di sicurezza e difesa, ma nei limiti degli obblighi esistenti in seno alla Nato. Vale a dire «integrata nel quadro della Nato o complementare ad essa». Con Chirac si è entrati nei dettagli: si è discusso dell'organo permanente che dovrà decidere eventuali interventi militari e del suo livello di rappresentatività, che dovrà essere alto e in contatto diretto con i governi. D'Alema si dice per nulla preoccupato dal ruolo di punta assunto in questo campo da Francia e Gran Bretagna: «L'Italia non ha alcun complesso. Non siamo un paese di tradizioni militariste ma anche noi possiamo svolgere un ruolo». A Nimes si

parlerà molto di cooperazione militare-industriale: tra Finmeccanica e British Aerospace, da allargare ai francesi di Thomson o Matra, o del progetto di fregata «Horizon» da realizzare insieme malgrado la rinuncia dei britannici.

Ma ai francesi interessa anche contare sull'Italia in vista della presidenza dell'Unione che assumeranno nel secondo semestre del prossimo anno. C'è un accordo di fondo, già espresso dai due paesi: che le riforme istituzionali siano preliminari all'allargamento dell'Unione. Che si istituisca il voto a maggioranza e una ponderazione che tenga conto del numero degli abitanti di ciascun paese. Su questi temi, i francesi non esitano ufficialmente ad auspicare un «asse franco-italiano» in vista del vertice di Helsinki nel prossimo dicembre. Continuando ad elen-

care i punti di convergenza, un posto a parte occupa la «diversità culturale». I francesi dicono: a fine anno si apre il negoziato di Seattle (il WTO, l'organizzazione mondiale del commercio). Per l'Europa sarà la Commissione a trattare, ma su mandato del Consiglio dei 15. E sul mandato chiedono l'accordo italiano. D'Alema non ha obiezioni: l'eccezione culturale gli sta a cuore: «Deve essere conservata». Unico neo, l'agricoltura: l'Italia è favorevole all'apertura di tutti i mercati, e quello agricolo non dovrebbe fare eccezione. Dice D'Alema: «Bisogna progressivamente abbandonare le politiche di protezione dell'Unione europea». Ai francesi, a sentire simili discorsi, si rizzano i capelli in testa. Seconda potenza agricola mondiale, temono l'irruzione dei paesi dell'est. E già oggi denunciano la

concorrenza spagnola, per esempio per i prodotti ortofrutticoli. Paese eminentemente rurale, la Francia teme di perdere non solo soldi, ma anche l'anima. Anche per questo ad accogliere Chirac e D'Alema c'era una manifestazione di contadini, da queste parti in lotta da agosto contro «l'americanizzazione» del cibo e gli effetti deleteri della mondializzazione sui loro redditi e sulla nostra salute.

I francesi insistono: non sono tanto le questioni bilaterali ad occupare il tavolo (il barometro segna da tempo costantemente beltempo) quanto il bisogno di coordinare le rispettive scelte in sede europea. Ieri sera D'Alema ha discusso (in francese) per un'ora e mezza con Chirac, stamane vede Jospin prima della seduta plenaria e della conferenza stampa finale.



Il presidente francese Chirac e il presidente del Consiglio D'Alema durante l'incontro di ieri

Palazzo Chigi da Nimes: «Grande sintonia con Ciampi»

Oggi D'Alema e Jospin a confronto su 35 ore, occupazione e stato sociale

ITALIA

Dai parlamentari under 35, una Carta per la nuova Europa

■ Una «Carta di intenti che vincoli impegni i giovani parlamentari europei nella costruzione dell'Europa del terzo Millennio nella pace e nella sicurezza»: è l'obiettivo del seminario dei parlamentari italiani «Under 35» che è cominciato nel pomeriggio di ieri a Villa Manin di Passariano (Udine) e che oggi si concluderà con gli interventi del Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, e del Presidente della Camera, Luciano Violante. La «Carta» - che impegna i parlamentari europei a promuovere stabili occasioni di incontro «per rafforzare politiche in grado di garantire democrazia, cooperazione e tutela dei diritti umani» - sarà «integrata» ed «emendata» nel corso di alcuni incontri di gruppo e una sessione plenaria che riceverà anche i contributi dei parlamentari di alcuni dei 26 paesi europei, dell'area mediterranea e del Sud America, che parteciperanno al seminario.

DALL'INVIATO
BRUNO MISERENDINO

NIMES L'allarme di Ciampi? Nella calda serata di Nimes arriva come un refolo fresco, che non turba il clima. Palazzo Chigi non vede nelle parole del presidente una critica diretta all'esecutivo, ma piuttosto «una grande sintonia» in un'analisi che è comune e condivisa. Sì, D'Alema passa in rassegna insieme a Chirac Legione straniera, Marina e Aviazione, sorride al piccolo bagno di folla che la bella cittadina tributa al suo presidente e all'ospite italiano e non sembra per nulla turbato dagli echi romani e abruzzesi, che siano sul tema competitività o su 35 ore e modello francese. Così, risposta ufficiale all'allarme di Ciampi non c'è. Almeno fino a tarda sera. Non solo perché delle parole del presidente D'Alema prende diretta visione solo in serata alla fine dei colloqui con Chirac, ma anche perché a palazzo Chigi, quelle parole non sorprendono affatto. E a cominciare dal portavoce del presidente, si preferisce battere un tasto: quello, appunto, della «grande sintonia» tra l'allarme di Ciampi e quanto D'Alema ha detto più volte negli ultimi mesi, e non più

GERMANIA

Müntefering con Schröder
«Il suo governo è saldo»

■ Il governo Schröder non è in pericolo. Le rassicurazioni sul normale proseguimento in Germania della legislatura e del governo rosso-verde guidato dal cancelliere Gerhard Schröder (Spd), nonostante gli ultimi pesanti rovesci elettorali della Spd, sono venuti oggi da Franz Müntefering, segretario generale designato della Spd e stretto collaboratore di Schröder nella cui compagine governativa è stato ministro dei Trasporti fino a poche settimane fa. «Non esiste in alcun modo un problema su un even-

tuali cambio alla cancelleria», afferma il braccio destro di Schröder in un'intervista che è andata in onda ieri sera sul secondo canale della tv pubblica «Zdf», ma già in mattinata ne erano state diffuse ampie anticipazioni. A suo avviso semmai, è stato un errore che Schröder non si sia dedicato di più al partito sin dall'inizio. Mostrandosi ottimista sui ballottaggi di domenica prossima nelle comunali del Nord-Reno-Vestfalia, Müntefering si è detto fiducioso sul prossimo congresso Spd del 7 dicembre a Berlino che, a suo avviso, segnerà un'inversione di tendenza nel trend negativo accusato dal partito negli ultimi mesi.

Un sondaggio apparso ieri conferma il grande distacco della Spd dalla Cdu-Csu. Se si votasse domenica, le Unioni otterrebbero il 46% rispetto al 32% della Spd. Intanto, secondo una previsione dell'Istituto tedesco di ricerche economiche (Diw) la crescita economica in Germania per l'anno prossimo sarà intorno al 3%.

Ultime di alcuni giorni fa a Bari, all'inaugurazione della Fiera del Levante. Il richiamo insomma, basta confrontare le dichiarazioni del ministro Bersani dall'Italia, viene preso per quel che è: una constatazione oggettiva, uno stimolo a fare di più, un appello al «sistema» Italia e non solo e non tanto all'esecutivo. Che l'Italia sia un paese dove, dopo la corsa per il traguardo dell'Euro, manca un obiettivo altrettanto chiaro e cogente, è una realtà che sia Prodi e sia D'Alema hanno ricordato a più riprese. E che negli

ultimi anni abbia perso, anche per la difficoltà della corsa, qualche punto di competitività rispetto ad altri paesi, è una realtà innegabile. Il punto, dicono i ministri, è che l'Italia non è affatto ferma, tanto che persino nell'occupazione ci sono dati positivi a fronte di una crescita piuttosto bassa rispetto alle realtà forti dell'Europa. Del resto, è molto diverso il quadro abbozzato da Ciampi e quello che D'Alema ha tracciato qualche giorno fa al Cnel o nel ritiro dei ministri e dei sottosegretari a villa Madama? In

realtà no. Il governo non dipinge affatto uno scenario rosa: ci sono, semplicemente, dei dati incoraggianti, che possono far nutrire un ragionevole ottimismo. Il governo pensa di lavorare bene, ma il resto, ossia una crescita più solida e quindi più occupazione, dipende da molti fattori, non tutti, peraltro nelle mani dell'esecutivo.

Il confronto con la Francia, paese che vive una congiuntura economica favorevole anche rispetto ad altri stati forti, è da questo punto di vista molto utile. In-

tanto, proprio stamattina, con Jospin D'Alema approfondirà alcune delle tematiche che sono state oggetto dello scambio di opinioni tra i rispettivi ministri del lavoro dei due paesi. Si parlerà di 35 ore, di politiche per l'occupazione, di stato sociale. Si cercherà, insomma una verifica comune perché le politiche dei vari paesi siano coordinate e si muovano su parametri simili. Un modo anche per affrontare il cuore delle difficoltà della sinistra europea, in particolare, quella tedesca, dopo la lunga tornata elettorale. Sulle 35 ore, come è noto, le impostazioni sono diverse: obbligatorietà in Francia, obiettivo di concertazione in Italia. D'Alema lo ha ripetuto ieri in una lunga intervista al quotidiano francese Le Figaro: «Il ministro Salvi è stato frainteso, di questo non se ne parla proprio». Nel senso che quel modello non l'obiettivo del governo. Cosa che, per la verità, dice anche l'interessato, ossia il ministro Salvi, che ha ribadito la bontà dell'obiettivo e di molte ricette francesi ma anche la diversità dell'approccio e degli strumenti. Una polemica, che aveva animato il dibattito in Italia negli ultimi giorni, che sembra quindi composta.

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

